LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Ancora sconfitte, l'inseguimento si fa sempre più difficile

Una giornata nera per le milanesi

Gigi Riva ha beffato un'Inter che ora vive di troppi ricordi

I nerazzurri senza grinta - Boninsegna si è visto negare un gol per fuorigioco - Gigi, al suo decimo gol in campionato, e alcuni giovani come Butti sono le colonne dei sardi - Muraro: un esordio in sordina

Inter 0
Cagliari 1

INTER: Bordon 6; Giubertoni 6, Facchetti 6; Fedele 6, Bellugi 5, Burgnich 6; Massa 5 (dal 46' Moro 5), Mazzola 6, Boninsegna 6, Bedin 6, Muraro 6.

CAGLIARI: Albertosi 7; Valeri 6, Mancin 6 (dal 53' Poletti 6); Poli 7, Dessì 6, Roffi 7; Marchesi 6, Nené 6, Gori 6, Butti 6, Riva 7.

ARBITRO: Cantelli 7.

RETE: Riva al 64'.

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 20 gennaio.

Valeri? E chi è? Come si chiama? Roffi? Mai sentiti. Sugli spalti di San Siro la gente chiedeva delucidazioni sullo schieramento sardo: ma da dove saltavano fuori questi ragazzotti? Proprio questi ragazzotti e un certo Gigi Riva hanno giocato un brutto scherzo ad una squadra che vive ormai di troppi ricordi e ad un allenatore che ha dato il meglio in un passato abbastanza lontano. L'Inter ed il suo mago devono fare i conti con la realtà e questa è tristissima, anche se le buone intenzioni da parte di tutti, dirigenti, tecnici e giocatori, sono decisamente ottime.

Ma le concioni, le chiacchiere, le «invenzioni» tecniche e tattiche nel calcio non bastano più se il motore è vuoto, se mancano le energie e se la lucidità di coloro che dovrebbero trascinare la squadra si va sempre più appannando. E' bastato un modesto Cagliari (che non sa neppure sfruttare al massimo il suo Riva, trascurandolo in troppe occasioni) per inguaiare forse del tutto la Inter, relegandola in una posizione di centro-classifica che opprime in pieno le virtù del presunto squadrone herreriano.

Certo, in questo campionato tutto è possibile, anche che l'Inter si svegli e vinca lo scudetto. Ma sarebbe un miracolo perché appare spremuta al massimo, si accontenta di sprazzi quando occorrerebbe una continuità tale da tenere costantemente all'erta gli avversari fino al momento del decisivo k.o. L'Inter odierna non ha neppure idee: Herrera ha escogitato la trovata di Muraro, lanciando il giovane e promettente attaccante nella mischia dopo averlo definito un altro Jair. Muraro, invece, è un ottimo Muraro ma, poverino, nonostante tutta la sua buona volontà e il suo ammirevole scatto (il dribbling è ancora acerbo) non può certo essere il toccasana dell'Inter né tanto meno la spalla che il mago va sospirando da tempo dopo il fallimento di Magistrelli e quello successivo di Mariani (con la parentesi dello sfortunato e infortunato Scala). Altro che rimbrottare sul mancato acquisto di Pulici, in quel caso anche noi saremmo maghi come Herrera. Anche la condizione fisica della squadra lascia a desiderare a conferma che l'ex grande delle panchine sta perdendo in lucidità e determinazione, al pari della sua Inter onusta di gloria.

Soltanto due giocatori nerazzurri riescono a salvarsi dalla giornata odierna, Boninsegna e la roccia Burgnich. Il centravanti è stato lasciato costantemente solo e, quando lo hanno servito, la palla finiva in tutt'altra direzione. Almeno tre lanci di Mazzola sono finiti a destra mentre «Bonimba» scattava a sinistra e viceversa; senza dimenticare i cross alti, frontali, sui quali i difensori sardi e Albertosi avevano buon gioco.

L'Inter, dunque, ha perso unicamente per colpa sua anche se l'ambiente cerca di sfogarsi sull'arbitro Cantelli di Firenze indicandolo quale unico colpevole della situazione. Cantelli può anche avere sbagliato (sull'entrata di Gori su Bedin, cioè dall'episodio che ha dato il via al gol di Riva, si potrà discutere all'infinito, a seconda dell'angolazione da cui si è vista) ma chi ha peccato è stata soprattutto l'Inter che sconta inevitabilmente gli errori fatti nella campagna acquisti e soprattutto paga care le sue mal riposte ambizioni.

L'arbitro Cantelli suo malgrado è stato anch'egli fra i protagonisti, al pari di Riva e di Boninsegna. Ha convalidato il gol del Cagliari (Riva secondo i nerazzurri si trovava in fuori gioco, in realtà è scattato in posizione regolare dopo il lancio di Gori) annullando poco dopo la rete di Boninsegna, in fuori gioco. Il guardalinee è stato lestissimo nella segnalazione e così Cantelli nel dire no ai nerazzurri. Insomma, l'arbitro ha applicato il regolamento. Lo ha fatto anche al 45' del primo tempo quando ha fischiato la fine nello stesso istante in cui Boninsegna calciava (appena a lato) una punizione. L'attaccante e i suoi compagni hanno protestato dimostrando di non essere a posto col nervi e soprattutto di non conoscere il regolamento.

Se scatta il 90' l'arbitro deve fischiare in ogni circostanza, fuorché su un calcio di rigore: perché dunque protestare? Cantelli è stato esplicito: «*Se lei segnava* — ha risposto a Boninsegna — *io le avrei annullato la rete*». E Boninsegna a strapparsi i capelli, dimenticando che il gol non l'aveva fatto, restando nelle sue intenzioni.

Il Cagliari di Chiappella poggia tutto su Gigi Riva, giunto alla sua decima rete (143 in tutto in serie A!) e sullo slancio di alcuni giovani, primo fra tutti quel Butti, che riesce a dosare con estrema saggezza le doti di centrocampista-punta e di centrocampista-difensore. Dall'anonimato del Verbania, in un paio di stagioni, il ragazzo è balzato alla ribalta nel Cagliari diventando una preziosa spalla di Riva, al pari di Gori.

Sessantamila spettatori a San Siro in una giornata da gita al lago o al mare. L'inizio è fiacco, anzi deludente specialmente da parte nerazzurra. Tocca a Bedin (12') cercare il gol con un bolide da fuori area: palla appena fuori. Brivido per il primo spunto di Riva: Poli crossa dalla parte opposta, il «bomber» sardo controlla la palla di destro, se la passa sul sinistro e spara mandando sull'esterno della rete.

Un tiraccio di Fedele, un malintoso Mazzola-Boninsegna, il primo della serie, un bolide di Riva su punizione, infine un ottimo spunto dell'Inter: è il 34', Bedin a Muraro che opera un traversone sulla testa di Boninsegna, pronto all'invito ma la palla finisce fuori, applausi. Poi ancora fiacca.

Ripresa subito movimentata. Bellugi manca clamorosamente una facile palla nel tentativo di passarla all'indietro a Bordon. Riva se ne impossessa, tira, Bordon respinge, arriva Marchesi di corsa, gran botta, altissima. Un'occasione per Boninsegna (16') ma Albertosi para: poi il gol di Riva (21'). Palla a Bedin a centrocampo, arriva Gori come una furia vince il tackle sbattendo l'avversario a terra, quindi avanza e poi lancia frontalmente Riva che passa fra Burgnich prima e Bellugi poi arrivando così davanti a Bordon a battendolo con un rasoterra. La replica è immediata: Mazzola dalla destra, cross sulla testa di Boninsegna solo davanti ad Albertosi, lieve girata e gol. Il guardalinee sta con la bandiera alzata. Cantelli fa riprendere con un calcio di punizione. Il finale è tutto dell'Inter ma di palle gol non se ne vedono.

Giorgio Gandolfi

L'Inter non digerisce la sconfitta

Spogliatoi "di fuoco" con insulti contro tutti

L'arbitro Cantelli accusato per il no al gol nerazzurro - Sassate contro il pullman dei giornalisti - Fraizzoli, Prisco ed Herrera polemici

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 20 gennaio.

Spogliatoi di fuoco a San Siro, come non fu certamente la partita. L'avvocato Prisco si lancia in un'accesa arringa nei confronti dell'arbitro Cantelli mentre fuori alcune centinaia di tifosi urlano e imprecano. Ce n'è per tutti, avversari, arbitro e giornalisti: questi vengono anche offesi da un «gorilla» di Fraizzoli (subito redarguito dallo stesso presidente) e poi inseguiti — sul loro pullman — da alcuni scalmanati.

L'avvocato Prisco, dunque, dà il via alle ostilità con queste parole di fuoco: «Il peggiore dell'Inter è stato certamente migliore dell'arbitro». Una sottile dialettica. Continua: «Siamo stufi degli arbitri in buona fede che continuano a sbagliare però nei nostri confronti, basta con questa gente in buona fede che ci fa perdere... Gori ha compiuto un fallo grosso come una casa quando ha portato via la palla e Riva era in fuorigioco prima del gol. Boninsegna al contrario era in posizione regolare: Mazzola aveva fatto un cross a rientrare... Ma dov'era l'arbitro?».

Insomma, tutta colpa di Cantelli, l'Inter non c'entra né tantomeno ha meriti il Cagliari. Passa nel frattempo il presidente Fraizzoli con gentile consorte. Lo circondiamo. Presidente cosa ha da dire?

«Nulla», risponde con voce strozzata. Si guarda attorno, lo sguardo vuoto forse cerca l'uscita. Guardi, aggiungo un altro, che il vicepresidente Prisco ha fatto dichiarazioni piuttosto pesanti, lei cosa dice?

«Io non dico niente — risponde —. Non so cosa abbia detto Prisco, affari suoi. E non fatemi dire, come ho letto su un settimanale milanese, che io avrei venduto Boninsegna, sono tutte storie, sono stufo di leggere cose che non ho detto. Non esagerate: rifletterò sulla condizione della squadra e della società». Uno dei gorilla che sta al suo fianco interviene: «Voi giornalisti siete tutti barboni». Fraizzoli lo fulmina con lo sguardo e con queste parole: «Lei stia zitto e non si permetta di insultare». Poi se ne va col suo codazzo.

Ecco don Helenio che si dà in pasto alla stampa, mentre a pochi metri Arrica, presidentissimo del Cagliari, scuce sull'unghia 50.000 lire a Gori avendo scommesso col centravanti che la sua squadra non avrebbe vinto a San Siro («Noi abbiamo giocato meglio — ha commentato — e, cosa rara nel calcio, abbiamo anche vinto»). Dice, dunque, il mago agli esterrefatti cronisti: «Il Cagliari ha fatto soltanto due tiri in porta, uno nel primo tempo, un altro nella ripresa... Per me questa vittoria è un regalo al Cagliari. Boninsegna non era in fuorigioco, Mazzola ha fatto un cross a rientrare, Riva era in fuorigioco. Ad ogni modo anche la Juventus ha perso, quindi noi siamo sempre nel giro per lo scudetto. L'arbitro? Male, male, domenica scorsa Gonella, oggi Cantelli...».

L'interessato è a pochi metri. Esce quando gli spogliatoi sono quasi deserti, infilandosi in una porticina che porta sotto i parterre. Lì c'è un taxi, polizia e carabinieri e alcuni giornalisti. Improvvisamente una di queste persone si rivela un tifoso dell'Inter, la per avventarsi sul direttore di gara urlando insulti; vigili e carabinieri lo agguantano per le spalle e lo portano via di peso. Il taxi esce da uno dei cancelli, mentre la polizia ne fa uscire un secondo con agenti in borghese e valigie da un'altra parte. Una cinquantina di scalmanati inseguono questo taxi, mentre quello che trasporta Cantelli va via indisturbato. A questo punto alcuni tifosi se la prendono col pullman dei giornalisti, lo accerchiano, volano sassi, sputi, insulti, le aste delle bandiere ammaccano una fiancata, finché l'autista non riesce a trovare un varco e a filare via. Insomma, un pomeriggio di fuoco.

g. gand.

Rossoneri senza fondo e il Bologna li punisce

La squadra di Rocco, chiuso in vantaggio il primo tempo è poi crollata nella ripresa

Bologna 3
Milan 2

BOLOGNA: Buso 6; Roversi 6, Rimbano 6; Battisodo 7, Caporale 6, Gregori s.v. (dal 35' Novellini 6); Vieri 8, Massimelli 6, Savoldi 6, Bulgarelli 6, Ghetti 6.

MILAN: Vecchi 5; Sabadini 6, Maldera 6; Anquilletti 5, Turone 5, Biasiolo 5; Sogliano 6, Benetti 5, Tresoldi 5 (dal 62' Bianchi 5), Rivera 6, Chiarugi 6.

ARBITRO: Panzino 6.

RETI: Rivera al 33', Massimelli al 41', Chiarugi al 43', Savoldi al 48', Novellini al 73'.

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 20 gennaio.

In tribuna, Nereo Rocco soffriva come se fosse seduto su una fachiresca poltrona di chiodi. In campo, Roberto Vieri danzava calcio in continuazione, sembrava Keitzer o Rep o Neeskens o uno qualunque di quei terribili olandesi che mercoledì avevano sbranato il vecchio diavolo: e agli innocui rossoneri, ormai k.o., vittime della «melina» del Bologna, parlino Massimelli — acconciato con barba e capelli in ampie dosi — poteva ricordare quell'Ulsholf gigantesco e villoso dominatore di ogni contrasto.

Certo, negli ultimi minuti di questo pomeriggio bolognese, il Milan appariva come nella tremenda serata di Amsterdam, anche se qui, al posto della pioggia, c'era un più che tiepido sole di primavera e le grasse battute dell'incomparabile pubblico emiliano sostituivano i cori ad alto tasso alcolico dei nordici tifosi dalla birra facile. Almeno nel risultato, non c'è stata disfatta a Bologna: e alla fine del primo tempo, in vantaggio per 2-1, il Milan poteva addirittura fare progetti di una «resurrezione» stupefacente, ispirata da un Rivera che, a tratti, sembrava uscito dall'inavvicinabile ed evanescente mondo nel quale si è isolato da qualche tempo.

Con un Rivera non più fantasma, ma addirittura capace di andare in gol approfittando della zoppia di Gregori, il Milan si trovava in testa due volte e sognava il rilancio: poi, nel secondo tempo, la resa clamorosa, subito annunciata dal pareggio di Savoldi e, infine, chiaramente sottolineata da un pauroso calo atletico collettivo, prima ancora che il gol di Novellini, favorito da un ennesimo «buco» della più che prodiga difesa rossonera (o sia o no Schnellinger, i gol fioccano sempre: e quando Vecchi, come stavolta, si mette a balbettare la sua parte, ci vorrebbe una mezza dozzina di gol all'attivo per rimediare).

Quel Milan dell'ultima mezz'ora era poco più di un'armata Brancaleone del football, a corto di fiato e di idee, capace soltanto di isolate reazioni forzatamente improduttive in un clima di anarchia tattica e di rassegnata sottomissione. Magari Sabadini portava avanti il pallone con uno dei suoi sprint lungo linea, magari Roversi tentava un lancio nel mucchio dell'area, magari Chiarugi si attirava fischi e calcioni, piroettando fra i bulloni di Roversi e compagni fino a far capriole sull'erba: ma appena il Bologna conquistava la palla, ecco che i reparti del Milan risultavano compatti e coriacei quanto un esercito in ritirata.

Se il risultato induce a parlare di un Milan a due volti — tranquillo e quasi saldo nel primo tempo, spento e progressivamente disfatto nella ripresa —, l'impressione vistva la ritenere che sia proprio l'immagine finale la più veritiera. Il «fuoco fatuo» della prima metà della gara non può illudere né Rocco né Buticchi — anche oggi separati da alcune file di posti, uniti da un grugno deluso — soprattutto perché è stato propiziato da circostanze contingenti, come l'infortunio di Gregori: al 29', quando la gara, pur vivace, pareva tendere a un certo «stallo» tattico, basato sul reciproco controllo a centrocampo (la prudenza del Milan era comprensibile, quella del Bologna era dettata dalle assenze di Cresci e Landini), un fallo di Maldera conciava male una caviglia di Gregori. Questi aveva il torto di voler insistere e Pesaola rinunciava all'immediata sostituzione: così, quattro minuti più tardi, il claudicante Gregori, custode di Rivera, non ce la faceva proprio ad ostacolare il Gianni redivivo su un centro basso di Sogliano, e il Milan passava in vantaggio.

Naturalmente, Pesaola ora non indugiava più e mandava in campo Novellini, provocando, a un tempo, una diversa sistemazione tattica (Rimbano, prima senza avversario, così come Sabadini, passava su Rivera) e un maggiore dinamismo alle azioni rossoblù. Il pareggio arrivava al 41', debitamente agevolato dagli avversari: Benetti «sbucciava» di testa un rinvio a tre quarti campo e Massimelli, suo avversario diretto, poteva controllare, avanzare e finalmente tirare. Sul pallonetto abbienco, Vecchi si faceva cogliere troppo avanzato e Maldini, in panchina, faceva capire chiaramente, a salti e strilli, il suo disappunto.

Ormai avviata sulla via delle stranezze, e del divertimento, la partita regalava subito un altro colpo di scena, quello che dava al Milan il 2-1. Al 43', un contrasto al limite dell'area fra Bulgarelli e Chiarugi, che finiva per le terre, secondo copione. Giacomino protestava, sbraitava, smaniava (o in tribuna, subito qualcuno definiva la scena «un bel duetto tra grandi attori, Ermete Zacconi contro Vittorio Gassman»), fino a che il rossonero, rialzatosi, non pensava bene di chiudere il «recital» in gol con un delizioso spiovente a fil di palo.

Si volta pagina subito dopo l'intervallo. Il Bologna ci dà dentro con quella determinazione — come si dice — grefliante che cava sempre fuori di fronte alle grandi, soprattutto milanesi. Il Milan, invece, si spegne come una candela dallo stoppino troppo corto (e Rivera ne è l'esempio evidente). Savoldi trovava subito il pareggio, su lancio di Novellini, dopo una volata spalla a spalla con Anquilletti (ma Turone dov'era?) conclusa da un diagonale sinistro che beffava Vecchi.

Cominciava la resa del Milan, capace di trovare soltanto qualche sussulto con Chiarugi — fermato un po' rudemente in area, al 10', da Roversi — ma senza penetrazione in attacco e, a centrocampo, chiaramente in balia di Vieri e Bulgarelli (al 17' Bianchi ha sostituito Tresoldi, senza cambiare niente). Si faceva più evidente la prodigalità della difesa rossonera, graziata due volte da Savoldi e infine tradita da Novellini al 29', quando Anquilletti respingeva malamente di testa un lancio di Vieri per Novellini: il numero 13 rossoblù, arrivando in corsa, toccava a sua volta di testa il pallone, che rimbalzava a terra finendo in rete malgrado la disperata rovesciata di Anquilletti.

Gli ultimi minuti sono stati uno «show» di Vieri e una sofferenza per il Milan.

Antonio Tavarozzi

Pesaola raggiante rossoblù strepitosi

Bologna. Il gol di testa di Novellini che ha deciso l'incontro

(Dal nostro corrispondente)
Bologna, 20 gennaio.

I rossoneri hanno accusato la rocambolesca sconfitta e tengono quasi tutti la bocca chiusa. Non parla Buticchi, non parla Rivera, non parla Maldini. Rocco borbotta soltanto: «*Un buon primo tempo, poi più niente*». Qualcosa di più dice invece lo sconsolato Chiarugi, che ha un braccio al collo per una botta subita. «*E' incredibile, proprio incredibile. Due volte abbiamo avuto la vittoria in mano e siamo invece arrivati alla sconfitta. Perché è accaduto? Non lo so, ma certi guai ci capitano da tempo. Ci impegniamo al massimo, ma evidentemente qualcosa non funziona. Non spetta a me scoprire quel che non va. E' necessario uscire dalla crisi: il campionato è ancora a metà e c'è tempo per riprendersi*».

Euforia negli spogliatoi rossoblù. «*E' una doppia soddisfazione* — dice Pesaola — *quando si riesce a vincere una partita che sembrava perduta. Il Bologna della ripresa è stato grande, ma soprattutto debbo far rilevare la volontà, la rabbia, la capacità di riscossa della squadra*». Alla richiesta di chiarire perché, dopo l'infortunio a Gregori, egli non ha mandato un altro su Rivera, l'allenatore così risponde: «*Certi spostamenti debbono essere automatici. Comunque è inutile parlarne. Diciamo piuttosto che il Bologna ha già superato di un punto la tabella di marcia e manca ancora una partita al giro di boa*».

e. m.

Domenica positiva per le squadre genovesi, una vittoria e un pareggio

Genoa: due punti preziosi decide un discusso rigore

Il Verona accusa Lo Bello, che ha punito con il penalty un mani di Ranghino - Mariolino Corso, migliore in campo, ha trasformato dal dischetto

Genoa 1
Verona 0

GENOA: Spalazzi 6; Maggioni 6, Della Bianchina 6; Maselli 8, Rosato 8, Garbarini 7; Mendoza 8, Bittolo 6, Bordon 4 (dal 70' Pruzzo 7), Corso 8, Corradi 7.

VERONA: Porrino 8; Ranghini 6, Sirena 7; Busatta 7, Bet 7, Cozzi 7; Maddè 6, Mazzanti 7, Fagni 7 (dal 70' Castronovo 6), Zaccarelli 8, Franzot 7.

ARBITRO: Lo Bello 7.

RETE: Corso, su rigore, al 46'.

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 21 gennaio.

Il Genoa ringrazia l'onorevole Lo Bello per una vittoria di valore doppio, in quanto ottenuta e spesa di una diretta rivale nella lotta per la salvezza; il Verona invece addita in «don» Concetto il responsabile di una sconfitta, a dire dei veneti, senz'altro immeritata.

Lo Bello ha scelto la strada della severità, in una confusa fase di gioco nell'area di rigore giallobiù, quando già il cronometro aveva esaurito i primi quarantacinque minuti e il «principe» stava amministrando qualche manciata di secondi di recupero. Corso, su servizio del giovane Mendoza, aveva messo al centro un preciso traversone a mezza altezza dalla destra, Corradi al centro dell'area, spalle alla porta, aveva controllato il pallone, aggiustandoselo per proiettarlo a rete in rovesciata. Quando il numero 11 rossoblù ha eseguito la aforbiciata, Ranghino, che gli era alle spalle e lo controllava a braccia allargate, ha fermato nettamente la palla con una mano.

La volontarietà di questo fallo potrebbe essere oggetto di un referendum popolare, lasciando comunque ciascuno della sua opinione. Si potrebbe discutere per notti intere sul motivo per cui Ranghino aveva le mani alzate, protese in un gesto di affetto che Corradi non sembrava aver richiesto, anziché tenerle in basso dove non avrebbe indotto in tentazione la tradizionale severità dell'onorevole.

La mano c'era, in ogni caso: Lo Bello l'ha vista, ha indicato senza esitazione il dischetto, spegnendo sul nascere le proteste dei veronesi. Si è avanzato a battere la massima punizione Mariolino Corso che, con estrema freddezza, ha mandato il pur bravo Porrino a raccogliere girasoli a destra mentre il pallone entrava rotolando alla sua sinistra. Ed il Genoa è tornato negli spogliatoi trovandosi a condurre per 1-0 una partita che fino a quel momento, ad essere sinceri, lo aveva visto in vesti ben diverse da quelle del dominatore.

Il Verona voleva il pari e si era adeguato a questo obiettivo infoltendo i ranghi di centrocampisti e lasciando in pratica al solo Fagni il compito di cercare l'avventura in contropiede. L'abile filtro a centrocampo operato dal giallobiù ha messo seriamente a disagio i liguri, che avrebbero avuto bisogno di qualche efficace inserimento dei difensori per sbloccare la situazione, visto che gli attaccanti erano costantemente anticipati dai diretti avversari.

Corso, al suo passo beninteso, cercava puntigliosamente di costruire un gioco, ma soltanto Maselli, il giovane Mendoza ed il puntiglioso Corradi gli offrivano una passabile collaborazione, mentre Bordon viveva l'ultimo capitolo del suo laborioso inserimento in serie A: il friulano, che i tifosi della gradinata nord chiamano affettuosamente «moviola» per la lentezza dei suoi spostamenti, ha toccato sì e no tre palloni e, in un coro di fischi, li ha sbagliati. Un grosso problema per Silvestri che rimanderà per qualche giorno in famiglia il giocatore, sperando che l'aria di casa lo aiuti a ritrovare l'orgoglio per superare questo difficile momento.

In tutto il primo tempo, insomma, il Genoa ha arrembato con puntiglio ma senza chiarezza e non a caso il tacculno ha annotato tra i migliori «bambino» Rosato ed il «libero» Garbarini ai quali si deve se i centrocampisti del Verona non sono riusciti a dare sostanza ad una prevalenza di gioco che sembrava dar loro ragione.

Il «rigore», com'è logico, ha cambiato tutto, dando maggior nerbo al gioco genoano ed inducendo i veneti a scoprirsi maggiormente per cercare il pareggio. Dopo che al 50' un tiro-cross di Corradi si era spento all'incrocio dei pali, l'iniziativa è passata stabilmente nelle mani del Verona, ma Corso, piazzatosi nelle vicinanze di Rosato e Garbarini, quasi nella posizione di secondo «libero», ha orchestrato con diabolica astuzia la melina del Genoa, trovando anche qualche spiraglio per abbozzare puntate in contropiede che hanno giustificato, a posteriori, una vittoria che, fino a quel momento, era apparsa più che altro un grazioso regalo del destino.

Quando Bordon, al 70', per la verità poco rimpianto, ha lasciato il suo posto al più dinamico Pruzzo, il Genoa si è fatto più vivo ed i giallobiù, nella loro ansia di recuperare, hanno rischiato di subire il secondo gol. L'occasione migliore si è avuta all'83' quando Bet ha interrotto un'incursione di Pruzzo con un maldestro passaggio indietro che ha costretto Porrino ad una prodezza per evitare l'autogol.

I veneti hanno avuto la loro unica occasione all'89', quando Franzot in rovesciata ha mandato a lato di un metro un cross di Sirena. Sullo slancio di questa azione i giallobiù hanno insistito, collezionando negli ultimi secondi di gioco due calci d'angolo consecutivi che hanno lasciato fino all'ultimo i tifosi del Genoa con il fiato sospeso. Troppo poco, comunque, per mettere in dubbio la legittimità del risultato, anche se esso appare legato solo alla severa decisione di Lo Bello.

Gianni Pignata

Vicenza-Samp: finale "giallo" in una partita senza storia

Appena chiuso l'incontro sullo 0-0 è volata in campo una bottiglietta che ha colpito Badiani alla fronte - Un tiro di Longoni è stata l'unica puntata a rete

Vicenza. Badiani esce in barella. Dopo la partita scontri fra tifosi: il Vicenza ha presentato una denuncia contro ignoti

L. R. Vicenza 0
Sampdoria 0

L. R. VICENZA: Bardin 6; Volpato 6, Longoni 7; Berti 5, Perego 6, Berni 6; Sormani 4, Fontana 5 (dal 61' Speggiorin II 7), Vitali 5, Bernardis 5, Damiani 6.

SAMPDORIA: Cacciatori 7; Santin 7, Rossinelli 6; Lodetti 5, Arnuzzo 6, Lippi 6; Chiarenza 5, Boni 6, Cristin 4 (dal 67' Prini 6), Improta 4, Badiani 6.

ARBITRO: Serafini 6.

(Dal nostro inviato speciale)
Vicenza, 20 gennaio.

Nonostante l'evidente impegno di tutti compreso quello dell'arbitro Serafini, che ha cercato in tutti i modi di vivacizzare la partita con atteggiamenti a carattere drammatico —, Vicenza-Sampdoria si è rivelato qualcosa di nettamente sottosviluppato per il mondo del calcio. Un solo episodio — e di natura tutt'altro che sportiva — ha movimentato il finale, con il rischio di conseguenze per il sampdoriano Badiani e, naturalmente, con conseguenze di carattere finanziario per il Lanerossi Vicenza.

L'arbitro Serafini aveva appena chiuso, fra i fischi, la partita, i giocatori si avviavano in gruppo verso gli spogliatoi quando dalla tribuna volava sul campo un oggetto non identificato. Questo «Ufo» calcistico colpiva alla fronte Badiani, che crollava a terra mentre intorno si scatenava la lotta: giocatori, arbitro, medici, allenatori e dirigenti facevano mucchio; il più astuto di tutti era Damiani, che rilanciava in tribuna il corpo del reato. Cacciatori, interpretando il gesto del braccio teso come un tentativo di sberla a uno dei suoi compagni, interveniva e la confusione diventava generale ed era sedata a stento.

Di che tipo d'oggetto si trattava? I dirigenti del Vicenza — i quali, logicamente, danno all'episodio un'interpretazione restrittiva — parlano di bottiglietta di plastica; ma Badiani, uscito sanguinante in barella in stato di choc, non può essere stato ferito da un oggetto in plastica, il cui peso, tra l'altro, non gli avrebbe permesso una traiettoria tanto lunga. Si pensa quindi a una bottiglietta di vetro (che «è igiene», dice la pubblicità, ma in certi casi rappresenta un pericolo, anche perché uno spettatore, ricevuto il «rilancio» di Damiani, sembra si sia ferito a una mano). Comunque, Badiani si è ripreso dopo una quindicina di minuti e, con un vistoso cerotto sul naso e un ematoma sulla fronte, è andato (con i medici delle due società) nello spogliatoio dell'arbitro a farsi controllare.

Dopo il fattaccio, la partita. Brutta cosa, anzi: povera cosa. Si prevedeva lo 0-0 che si è puntualmente verificato, anche se il Vicenza, con il suo patetico e sfortunato assalto finale, ha qualche ragione per dolersi. Proprio all'ultimo minuto, anzi, il Vicenza è addirittura riuscito a segnare, ma il gol non ha avuto effetto, visto il precedente fischio del signor Serafini: punizione dalla destra, Sormani, astuto (con l'età che ha, non gli restano che certe astuzie dell'esperienza), tocca corto a Longoni che, al volo, tira nell'angolino alto, del tutto al di fuori della portata di Cacciatori il quale, d'altra parte, era occupatissimo a ricordare all'arbitro che il gioco era fermo, per un precedente fallo di Vitali.

Tutto giusto? I vicentini dicono di no (ma senza troppo accanimento), ma è innegabile che l'arbitro abbia fischiato; nessuno, d'altronde, si sarebbe aspettato il gran tiro di Longoni che finiva in rete dopo novanta minuti di noia e di tentativi maldestri. Zero a zero era scritto e tale è rimasto.

Probabilmente nessuno si è divertito, neppure i tremila tifosi venuti da Genova con immancabili bandieroni e trombe: giocavano le ultime della classe, che hanno offerto quello che potevano e cioè poco; neppure — e questo è un bene — quelle cattiverie che lo scontro fra due involontarie aspiranti alla Serie B avrebbe giustificato. Forse, inconsciamente, entrambe le squadre hanno pensato che un punto faceva comodo, rimandando alle ultime battute del campionato gli scontri all'arma bianca. In realtà, se si esclude il tiro di Longoni all'ultimo minuto, il pallone ha corso raramente il rischio di finire in porta.

Beppe Bracco

DATA LA PARTICOLARITA' DELLA SEGUENTE OFFERTA ED A EVITARE SPECULAZIONI SONO TEMPORANEAMENTE SOSPESE LE VENDITE AI COMMERCIANTI

AUTOMOBILI OCCASIONI

CON

RISPARMIO DAL 30 AL 70% SUL PREZZO DI LISTINO!

DISPONIBILITÀ E PREZZI:

500 L	850	126	127
'69 - L. 340.000	'67 - L. 320.000	'72 - L. 700.000	'71 - L. 820.000
'70 - L. 390.000	'68 - L. 350.000	'73 - L. 730.000	'72 - L. 880.000
'71 - L. 440.000	'69 - L. 390.000	9 mesi L. 780.000	'73 - L. 920.000
'72 - L. 490.000	'70 - L. 450.000	6 mesi L. 820.000	6 mesi L. 990.000

128	124	124	MINI
'70 - L. 820.000	'69 - L. 620.000	'70 - L. 950.000	'68 - L. 400.000
'71 - L. 960.000	'70 - L. 780.000	'71 - L.1.120.000	'69 - L. 500.000
'72 - L.1.050.000	'71 - L. 990.000	'72 - L.1.300.000	'70 - L. 630.000
'73 - L.1.180.000	'72 - L.1.150.000	'73 - L.1.700.000	'71 - L. 700.000

ALFASUD	GIULIA	ALFETTA	2000
'72 - L.1.250.000	'70 - L. 750.000	'72 - L.1.950.000	'71 - L.1.850.000
'73 - L.1.320.000	'71 - L.1.150.000	'73 - L.2.100.000	'72 - L.2.100.000
9 mesi L.1.390.000	'72 - L.1.350.000	9 mesi L.2.300.000	'73 - L.2.300.000
2 mesi L.1.480.000	'73 - L.1.650.000	6 mesi L.2.400.000	6 mesi L.2.500.000

FULVIA COUPÉ	SPECIAL	SPIDER	ESTERE
'68 - L. 900.000	1 PORSCHE 912	1 DUETTO 1500	10 KADETT
'69 - L.1.000.000	1 MATRA Convertibile	2 124 - 1600/1800	4 CITROEN 1200 GS
'70 - L.1.150.000	1 CABRIOLET W.	1 MATRA 530 XL	14 FORD varie
'71 - L.1.350.000	1 KARMANN GHIA	1 INNOCENTI	3 RENAULT
'72 - L.1.550.000	2 BETA 1600/1800	1 PUMA DUNE BUGGY	5 NSU PRINZ

IN PROVA PER 60 gg. o 1000 Km.
QUESTA È LA NOSTRA MIGLIORE GARANZIA!

autocentro occasioni — C.so SIRACUSA 40
SAVEA — C.so FRANCIA 353

Un particolare accordo con una Società Finanziaria ci permette di offrire rateazioni in 30 mesi con possibilità di sospendere i pagamenti in caso di impedimento.